

Macchiette Ascolane dell'Ottocento

Illustrate da Cleto Capponi

Sora Checca

Sora Checca: anch'essa nobile e, per soprassello, appartenente al gentil sesso.

Una volta era conosciuta in tutta Ascoli. La si vedeva

sempre in giro con un fascio di carte tarlate e ingiallite perchè era profondamente persuasa di dover rivendicare una vistosa eredità contestata da terzi

che facevano di tutto per corrompere gli avvocati e farle dar torto.

E la *sora Checca* era perpetuamente in giro, col suo

fascio di carte, per gli studi legali oppure nei corridoi dei Tribunali dove, a chi voleva o anche a chi non voleva, ripeteva la sua interminabile gemitte. Durante le udienze, non mancava mai di assistere. Spesso era l'unica figura femminile tra la folla: forse la più buona, la più pietosa, la più addolorata.

Portava sulle spalle uno scialle di filo bianco, stretto al collo da una pesante spilla d'oro: aveva nelle dita vari anelli logori e pallidi, che sembravano tolti da un museo d'antichità.

Il suo stato civile? «*Il Progresso*», settimanale di Ascoli da cui traggio queste notizie, lo ignorava. Il giornalista sapeva solo che era figlia naturale d'un uomo ricco e nelle sue vene, inflaccidite dalla miseria più che dall'età, scorreva sangue bleu, imbastarditosi e annacquatosi nel brefotrofio.

Alla fine del secolo scorso, la *sora Checca* era ancora viva e si vedeva sempre in giro, povera mentecatta, col suo fascio di carte sotto il braccio e con lo scialle di filo bianco stretto al collo dalla spilla d'oro, per gli studi degli avvocati e nei corridoi dei Tribunali, come uno spettro.

Figlia d'un nobile ascolano! Scorreva nelle sue vene dunque sangue d'u: Mucciarelli, d'un Liverotti, d'un Odoardi, di una delle cento altre famiglie «di tabe - marcanti o arsi di regal (o quasi) furore», che avevano dominato per tanti secoli sulla nostra città. Ora, tutte scomparse.

Nemesi storica?

